

URSS

In una intervista la spia sovietica ricostruisce la sua vicenda

A Mosca Yurcenko racconta «Come per Antonov, tutto comincia a Roma»

Sottolineatura sul ruolo dell'Italia: nelle capitale si troverebbe «un gruppo di persone» che fornirebbe «materiale umano per simili operazioni» - Interrogativi sul misterioso suicidio di una donna sovietica in Canada e i suoi possibili legami con la vicenda

TORONTO — Si giunge ancora più di giallo la già avventurosa vicenda di Vitaly Yurcenko, la spia sovietica appena rientrata nell'Urss dagli Stati Uniti. Secondo la rete televisiva canadese «Global», il suicidio di una donna, Svetlana Dedkova, moglie di un esperto commerciale sovietico in Canada, getterebbe sulla vicenda Yurcenko l'ombra rosa di una tragica storia d'amore.

Secondo «Global», fra il suicidio della donna, che si è lanciata martedì scorso dalla finestra di un grattacielo a Etobicoke, sobborgo occidentale di Toronto, e la vicenda della spia sovietica Yurcenko vi sarebbe una connessione. La rete Tv americana Abc, dal canto suo, ha riferito che la donna suicida sarebbe la stessa indicata dai servizi segreti americani come la persona con la quale Yurcenko aveva avuto una storia d'amore.

Le notizie diffuse dalle due reti televisive hanno provocato in Canada una pioggia di smentite. Tuttavia, la Tv canadese ha rivelato che le indagini sul suicidio della donna sono seguite molto attentamente da uomini del servizio segreto. Sarebbero state del resto fonti della Cia ad avanzare l'ipotesi che Yurcenko avesse deciso di porre fine alla sua latitanza e di rientrare a Mosca perché la sua storia d'amore con una donna sovietica in Canada si era frantumata. Il portavoce dei servizi segreti canadesi, sobborgo canadese, sarebbe stato una valanga di telefonate da parte dei giornalisti, ha definito il suicidio di Svetlana Ded-



TORONTO — Dal 27° piano di questo edificio in un sobborgo di Toronto, è avvenuto il tragico suicidio di Svetlana Dedkova

dkova (di cui ufficialmente non si fa il nome) «una sorprendente coincidenza».

Da parte sua, un alto funzionario della polizia ha detto che «la donna era in preda ad una profonda crisi depressiva», ed ha lasciato una lettera in cui non si fa il nome di Yurcenko.

Torna a comparirsi dentro anche il caso del marito sovietico Miroslav Medvid, per due volte riconosciuto dalle autorità di frontiera americane alla nave sovietica da cui, pare, tentava di fuggire. Il senatore repubblicano Robert Dole sta tentando di far approvare dall'assemblea una risoluzione che richiede la cessione di Medvid davanti ad una commissione speciale entro la giornata di oggi.

«Guardandomi indietro — afferma Yurcenko — posso capire il tormento che in Italia sta vivendo il bulgaro Antonov. A proposito, in ambedue i casi il punto di partenza è Roma. Non so, forse in quella città si trova un gruppo speciale che fornisce continuamente materiale umano per simili operazioni».

In modo piuttosto singolare il funzionario sovietico fa cenno alla vicenda del tentato assassinio del Pontefice (a prima vista del tutto diversa, poiché Antonov non è stato rapito) senza invece ricordare che vi fu in Italia un altro caso, ben più vicino nella meccanica a quello di Yurcenko: l'episodio, appunto, del rapimento e del trasferimento in Inghilterra del giornalista della «Literaturnaja Gazeta», Oleg Bitov. Dovendosi escludere, in un caso come questo, di dimenticanza o di casualità (Yurcenko non può non conoscere alla perfezione sia gli sviluppi del processo contro Antonov, sia la storia di Bitov) se ne deduce che le autorità sovietiche tornano a riproporre un ruolo diretto dei servizi segreti americani nella vicenda dell'attentato al Pontefice. Non solo. Ma ritengono anche di maggiore interesse convogliare l'attenzione su quest'ultima vicenda piuttosto che su quella di Bitov.

L'altro elemento interessante è quel cenno all'esistenza nella capitale italiana di un gruppo speciale «che fornisce continuamente materiale umano» per compiti di provocazione internazionale. Non viene specificato a chi faccia capo questo «gruppo di persone»: se, ad esempio, vi siano implicite persone di nazionalità italiana; se i servizi segreti italiani abbiano qualcosa a che fare o se, semplicemente, siano al corrente della sua attività. E tuttavia, nonostante il carattere sibillino del riferimento, l'accusa appare pesante e meritevole di qualche indagine supplementare.

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Com'era prevedibile il caso Yurcenko — cominciato solo tre giorni fa per il pubblico sovietico — non pare destinato a chiudersi presto. Terzi la «Pravda» ha pubblicato un'ampia intervista dello stesso Yurcenko al suo corrispondente da Washington, Aleksander Ljut, corredata da un minaccioso montaggio del simbolo della Cia dal quale fuoriesce una mano armata di pistola, puntata direttamente sul lettore. E' intitolata di conseguenza: «La Cia, covo di terroristi e di aguzzini». Il racconto non è sostanzialmente diverso da quello che, il giorno prima, era stato fornito dalla Tass e pubblicato da tutti i giornali sovietici e dalla corrispondenza da Washington che ne avevano dato le «Izvestija».

I particolari vi si fanno però più stringenti e precisi: dal sistematico uso delle droghe per instupidire il prigioniero all'incontro diretto con il capo della Cia William Casey, al colloquio con lui nella sede centrale della Central Intelligence Agency, a Langley. Yurcenko ricorda «come in una nebbia», che lo fanno salire al settimo piano di un palazzo e che William Casey gli parli «di grande politica», perfino «dell'incontro al vertice».

Dunque — si lascia intendere chiaramente — la «provocazione» sarebbe stata organizzata per creare un caso con grandi implicazioni internazionali e, specificamente, per influire sull'incontro di Ginevra tra Reagan e Gorbaciov (la sparizione di Yurcenko avviene il 1° agosto, meno di un mese dopo l'annuncio dell'inizio Usa-Urss per fare incontrare i due massimi leader). Nello stesso tempo Yurcenko afferma che in occasione dell'incontro con il capo della Cia i suoi carcerieri gli diedero una dose di narcotico «meno forte del solito», come se essi volessero restituirgli un po' — ma non tutta — della necessaria lucidità mentale. Ma c'è un passaggio dell'intervista che pare meritare un'attenzione particolare.

«L'altro elemento interessante è quel cenno all'esistenza nella capitale italiana di un gruppo speciale «che fornisce continuamente materiale umano» per compiti di provocazione internazionale. Non viene specificato a chi faccia capo questo «gruppo di persone»: se, ad esempio, vi siano implicite persone di nazionalità italiana; se i servizi segreti italiani abbiano qualcosa a che fare o se, semplicemente, siano al corrente della sua attività. E tuttavia, nonostante il carattere sibillino del riferimento, l'accusa appare pesante e meritevole di qualche indagine supplementare.

«L'altro elemento interessante è quel cenno all'esistenza nella capitale italiana di un gruppo speciale «che fornisce continuamente materiale umano» per compiti di provocazione internazionale. Non viene specificato a chi faccia capo questo «gruppo di persone»: se, ad esempio, vi siano implicite persone di nazionalità italiana; se i servizi segreti italiani abbiano qualcosa a che fare o se, semplicemente, siano al corrente della sua attività. E tuttavia, nonostante il carattere sibillino del riferimento, l'accusa appare pesante e meritevole di qualche indagine supplementare.

EMIGRAZIONE

Denunciata una grave discriminazione

Rft: alla «Mercedes» non vogliono più lavoratori stranieri

Alla Mercedes di Sindelfingen, nella Repubblica Federale Tedesca, la politica antistranieri produce i suoi effetti: «Daimler-Benz AG stellt deutsche Arbeitnehmer ein». Tradotto in italiano la scritta su questo cartello significa che la Daimler-Benz assume lavoratori tedeschi.

Il cartello ammonitore fece la sua comparsa, nel novembre 1984, nell'ufficio del collocamento di Böblingen, una località satellite di Sindelfingen, dove ha sede la prestigiosa casa automobilistica Mercedes. «Prestigiosa» per il mercato dell'automobile, la Mercedes non lo è altrettanto per i lavoratori immigrati nella Rft. Infatti, dalle ultime assunzioni sono stati totalmente esclusi i lavoratori stranieri.

La grave denuncia — che contrasta con tutte le raccomandazioni della Cee e del Consiglio d'Europa, con le norme del buon senso, oltre che con quelle della giustizia sociale — viene fatta sul n. 10 (attualmente in corso di stampa) del mensile «Incontri» che si pubblica a Berlino in lingua italiana e tedesca.

Nessuno straniero — si legge nell'articolo — è tra i circa tremila lavoratori assunti dal 1984 ad oggi. Nessuno, nemmeno se provenienti dai Paesi comunitari per i quali dovrebbe vigere la regola della libera circolazione, ora il rifiuto vale anche per i giovani concetti nati a Sindelfingen, che hanno visto i loro genitori costruire ed ampliare il gigantesco stabilimento della Mercedes. Anche per loro, figli di stranieri, i cancelli sono chiusi.

Dal 1° aprile 1985 — prosegue il giornale — alla Daimler-Benz di Sindelfingen, il 92% degli operai lavora 38,5 ore settimanali, e gli altri lavoratori 37 o 40 ore. Questo serve a contrastare la tendenza a formare antagonismi fra lavoratori locali e immigrati, la Conferenza degli stranieri, organizzata dalla IG Metall di Sindelfingen, ha chiesto ai lavoratori emigrati e raggiungerà Ginevra. Un messaggio particolare che vorremmo porre con le dolci note di un flauto, quello di Severino Gazzelloni, che suonerà per tutti al termine di una manifestazione colma di fiducia e di speranza nel domani (g.f.).

«L'altro elemento interessante è quel cenno all'esistenza nella capitale italiana di un gruppo speciale «che fornisce continuamente materiale umano» per compiti di provocazione internazionale. Non viene specificato a chi faccia capo questo «gruppo di persone»: se, ad esempio, vi siano implicite persone di nazionalità italiana; se i servizi segreti italiani abbiano qualcosa a che fare o se, semplicemente, siano al corrente della sua attività. E tuttavia, nonostante il carattere sibillino del riferimento, l'accusa appare pesante e meritevole di qualche indagine supplementare.

«L'altro elemento interessante è quel cenno all'esistenza nella capitale italiana di un gruppo speciale «che fornisce continuamente materiale umano» per compiti di provocazione internazionale. Non viene specificato a chi faccia capo questo «gruppo di persone»: se, ad esempio, vi siano implicite persone di nazionalità italiana; se i servizi segreti italiani abbiano qualcosa a che fare o se, semplicemente, siano al corrente della sua attività. E tuttavia, nonostante il carattere sibillino del riferimento, l'accusa appare pesante e meritevole di qualche indagine supplementare.

Festa dell'Unità a Zurigo

Comincia oggi la Festa dell'Unità di Zurigo. Una festa che si rinnova ogni anno sempre più bella e contrassegnata da grandi successi di partecipazione popolare. Per questo, i moduli completati dai governi del Nord e del Sud, sabato 8 novembre, il sabato del dibattito sulla scuola e la cultura italiana con il compagno Antonio Conte. E per domenica 10 novembre, una grande manifestazione per la pace con Arrigo Boldrini, presidente nazionale dell'Anpi e Aldo De Matteo, vice presidente della Cgil. Un messaggio di pace che partirà dai lavoratori emigrati e raggiungerà Ginevra. Un messaggio particolare che vorremmo porre con le dolci note di un flauto, quello di Severino Gazzelloni, che suonerà per tutti al termine di una manifestazione colma di fiducia e di speranza nel domani (g.f.).

Conferenza dal 10 al 20 novembre

Gli emigrati italiani si incontrano a Buenos Ayres

Il Comitato d'Intesa unitario degli italiani emigrati in Argentina ha stabilito che la Conferenza indetta a Buenos Ayres si terrà a Buenos Aires il 10 e 11 novembre, domenica 10 al 20 novembre.

I lavori, che verteranno sul tema della cultura italiana e sui compiti delle Regioni nei confronti dei connazionali emigrati e dei loro discendenti, saranno suddivisi in quattro sessioni (preconferenziali) ciascuna delle quali avrà luogo in una diversa città dell'Argentina. Essi saranno le conclusioni della Conferenza convocata dalle Regioni in accordo con il nostro ministero degli Esteri, così come vuole un rapporto del Comitato di Buenos Aires sul riconoscimento dei ruoli reciproci tra le istituzioni dello Stato.

Saranno i fatti a dimostrare se e come abbia funzionato lo spirito di collaborazione tra il governo centrale e i governi regionali. Quel che è certo, mai come in questa occasione si è avuta, sin dall'inizio, una coincidenza e convergenza di vedute.

Meglio sarebbe stato se il governo avesse già fissato la data della 2° Conferenza nazionale, la quale presuppone, ovviamente, la convocazione di conferenze regionali. Se questo fosse avvenuto la Conferenza delle Regioni in Argentina avrebbe potuto, con una minore spesa, servire esplicitamente alla preparazione della Conferenza stessa alla quale il governo non potrà continuare a sottrarsi, tanto più dopo averne autorizzato la convocazione. Inoltre la data — dal 10 al 20 novembre — a ridosso delle elezioni di metà legislatura che si svolgeranno in Argentina il 3 novembre, potrebbe risultare una data non felice per l'attenzione che indubbiamente merita i problemi che le Regioni italiane sollevano nel grande Paese latino-americano, ove si

registra la presenza più numerosa (e anche una delle più antiche) di emigrati italiani. Comune l'iniziativa, l'impegno delle Regioni anche per l'emigrazione più lontana.

Fino ad oggi hanno aderito alla Conferenza ben 15 Regioni: Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Basilicata, Campania, Puglia, Calabria, Sardegna, Sicilia e Veneto. Per quanto riguarda la Liguria, è assicurata la partecipazione del Comune di Genova.

Nel programma stabilito sono previste anche una serie di manifestazioni, i moduli completati dai governi di ciascuna regione, mostre fotografiche, settimane di cultura italiana alle quali parteciperanno rappresentanti culturali delle singole Regioni.

URSS

Il discorso del leader sovietico durante il ricevimento al Cremlino per il 7 novembre

Gorbaciov: il «vertice» può riuscire

Poche e distensive parole, in una atmosfera festosa - «Siamo sostenitori di un dialogo costruttivo» - «Consideriamo con grande rispetto l'esperienza dei comunisti di altri paesi» - Menghistu al posto d'onore - Nessuna nuova arma alla parata sulla Piazza Rossa

Dal nostro corrispondente
MOSCA — L'obiettivo di un «radicale risanamento del clima internazionale» è «pienamente raggiungibile e realistico», ma è «vitalmente importante», a questo scopo, che «siano eliminati dalla relazioni internazionali il sospetto, la sfiducia, l'ostilità». Con queste parole Mikhail Gorbaciov ha salutato il corpo diplomatico e le delegazioni estere presenti al tradizionale ricevimento all'ultimo piano del palazzo del Congresso del Cremlino, due ore dopo la conclusione della parata. Un discorso breve e distensivo, in atmosfera festosa, di fronte a tutta l'élite dirigente del Cremlino, agli alti gradi dirigenti dell'esercito, alle personalità più in vista della cultura e dell'arte sovietica, del mondo accademico e scientifico.

Non è mancato un cenno al prossimo vertice di Ginevra, anch'esso internamente all'insegna del «diamoci la mano». «Noi — ha aggiunto il leader sovietico — siamo sostenitori di un dialogo costruttivo e favorevoli alla ricerca di accordi reciprocamente vantaggiosi. Ciò che dico vale anche per le relazioni con gli Stati Uniti d'America». Se «emergerà un orientamento costruttivo — e a ciò noi siamo pronti — allora il prossimo incontro a Ginevra potrà rivelarsi utile e servire a un miglioramento della situazione internazionale. Una frase che, per essere rivolta tutta al futuro, lascia intendere che orientamenti costruttivi il Cremlino ancora non ritiene siano emersi e che, quindi, la sorte dell'incontro al vertice è ancora largamente vincolata a novità

positive che dovrebbero presentarsi e precluderlo. Ma il tono è tanto intenzionalmente conciliante da non lasciare dubbi sulla disponibilità sovietica ad accogliere segnali positivi che potessero giungere prima e durante l'incontro con il presidente americano — riteniamo nostro dovere cementare la solidarietà con tutti coloro che lottano per la liberazione nazionale e sociale. Internazionalismo non a parole, ma nei fatti. Mentre poco prima aveva fatto un cenno, piuttosto inusuale, alle relazioni con gli altri partiti comunisti, al potere e no. «Essendo stati i primi — aveva detto — a incamminarci sulla via della costruzione del socialismo, i sovietici sanno bene come essa sia non facile e, talvolta, aspra. Per questo noi consideriamo con grande ri-

spetto l'esperienza dei comunisti di altri paesi, in particolare modo quella dei paesi socialisti. Noi apprezziamo l'aiuto fraterno, il consiglio amichevole dei compagni di lotta e siamo sempre pronti a dividere con essi le nostre conoscenze e la nostra esperienza».

Poi è cominciato il tradizionale spettacolo di varieté, al quale i dirigenti sovietici hanno assistito seduti nella prima fila. Gorbaciov al centro, con Gromiko e Ligaciov ai suoi lati, poi Rihzkov (che fungeva da accompagnatore permanente di Menghistu) e Cebrikov e via via tutti gli altri.

La parata, in una mattinata piovigginosa e grigia, si è svolta nella consueta, imponente cornice di folla organizzata. La parte militare è stata identica a quella dello scorso anno perfino nei minimi particolari. Gli

addetti militari stranieri, che aguzzavano lo sguardo nella controversa speranza di vedere sfilare nuove armi, sono stati delusi. Nessuno sfoggio in tal senso. La sfilata è stata conclusa dai missili tattici che già si sono visti da cinque anni almeno a questa parte, ed era stata aperta, com'è tradizione, dagli alleati dell'accademia Frunze, seguiti da quelli delle accademie Dzerzhinskij, Malinovskij, Kubyshev, Timoschenko e così via fino alla scuola militare intitolata al Soviet supremo dell'Urss. Gli slogan della manifestazione erano tutti in tono con gli indirizzi del plenum di aprile e ottobre del Comitato centrale: «Progresso tecnico-scientifico, ristrutturazione industriale, automazione, aumento dell'efficienza produttiva».

Giulietto Chiesa

POLONIA

Lech Walesa riconvocato dalla procura

VARSAVIA — Lech Walesa è stato di nuovo convocato per sabato dalla procura della Repubblica di Danzica, per essere interrogato sulla questione delle elezioni del 13 ottobre. Nei confronti di Walesa pende un'accusa di diffamazione dei funzionari del servizio elettorale, avendo Solidarnosc diffuso cifre diverse da quelle ufficiali sull'affluenza alle urne.

Walesa si era presentato mercoledì al procuratore, al quale aveva consegnato la dichiarazione che non avrebbe risposto a domande sull'indagine in corso.

Qualche ora dopo, agenti in borghese e un ufficiale di polizia in uniforme erano entrati nel suo appartamento e lo avevano costretto a sottoporsi a una visita per comprovare un certificato medico in cui era detto che egli non poteva recarsi a testimoniare. Ma il medico della polizia non ha potuto che constatare la veridicità del certificato: Walesa soffre infatti di ulcera e di pressione alta.

USA

Reagan: «Noi non vogliamo una guerra»

NEW YORK — «La terza guerra mondiale potrà scoppiare solo se l'Unione Sovietica lo vorrà, perché nessun altro desidera la guerra e certamente non gli Stati Uniti»: una delle risposte di Ronald Reagan nell'intervista che, a un anno dalla sua elezione a presidente, ha concesso a un inviato del «Reader's Digest». «Sappiamo», prosegue il presidente, riferendosi ai sovietici «che il nostro sistema non è di loro gradimento, e a noi va il merito quello sovietico. Ma dobbiamo tentare ugualmente di vivere insieme nel mondo. Ecco perché riteniamo necessario un confronto». Reagan prende poi in esame le scelte di politica economica fin qui compiute, dà giudizi sugli altri stati e sulla situazione in alcune zone «calde» del mondo: «Il massacro di soldati americani a Beirut — dice — esemplifica in maniera terribile una delle mie principali ragioni di ansia: l'uso sempre più frequente del terrorismo, alimentato dal governo di certi paesi».

GIAPPONE

Sconfina su Sakhalin 747 della «Jal»

TOKIO — La compagnia di bandiera nipponica «Jal» ha reso noto ieri un incidente verificatosi il 31 ottobre scorso e rimasto senza conseguenze: un «Boeing 747» giapponese con 132 persone a bordo è sconfinato in territorio sovietico nell'area dell'isola di Sakhalin (Siberia orientale), la stessa in cui due anni fa un caccia intercettore sovietico abbatté con un missile un «Jumbo» sudcoreano. Anche in questa occasione i caccia sovietici sono subito levati in volo dirigendosi contro il velivolo intruso e ad un certo punto l'aereo, uscito di rotta per errore del pilota per una slessantina di miglia nautiche, è apparso sul radar giapponesi con intorno vari intercettori sovietici. Il pilota si è accorto dell'errore ed è riuscito a rientrare in rotta senza ulteriori complicazioni. Il «Boeing 747» della compagnia di bandiera nipponica si trovava in normale volo di linea sulla rotta tra Tokio e Parigi. Le torri di controllo siberiane lo hanno autorizzato a riprendere il suo normale itinerario.



USA-URSS

Negoziato sulle armi strategiche Chiusa a Ginevra la terza sessione

GINEVRA — Si è conclusa ieri a Ginevra la terza sessione del negoziato Usa-Urss per il controllo delle armi nucleari e spaziali cominciato il 12 marzo scorso. La ripresa dei lavori è stata fissata per il 16 gennaio '86. Al termine dell'incontro di ieri il capo della delegazione sovietica Victor Karpov non ha rilasciato dichiarazioni alla stampa. Il collega americano Max Kampelman si è detto invece «contento dell'andamento del dialogo e soprattutto del fatto che Mosca abbia fatto

una controproposta a quella avanzata dagli Usa a marzo. Il lavoro svolto a Ginevra per Kampelman è stato dunque «produttivo», anche se — ha aggiunto — «avremmo preferito un maggiore progresso verso l'accordo».

In settimana Karpov e altri due membri di spicco della delegazione Usa, John Tower e Maynard Gilman incontreranno Reagan a Shultz.

NELLA FOTO: a sinistra, il sovietico Karpov saluta la delegazione americana al termine dei lavori; a destra, Maynard Gilman, Max Kampelman, il traduttore e John Tower.

Secondo il file, emergono dal mondo giovanile domande e bisogni che il movimento democratico dell'emigrazione deve poter accogliere per dare maggiore vigore alle proprie rivendicazioni. Il Filef ha avuto modo di constatarlo promuovendo o partecipando a incontri di scambio, svoltesi in Belgio, Francia, Rft, Svizzera e Lussemburgo.

Per quanto riguarda le nuove generazioni, pur constatando le difficoltà di approccio e di coinvolgimento, non si può non rilevare quanto sia indispensabile il loro contributo a ridefinire un programma nazionale verso gli emigrati. L'organizzazione per le elezioni dei nuovi Comitati consulari può costituire una tappa essenziale per

L'articolo 1 della legge 15 aprile 1984 n. 140, prevede la concessione a domanda di una «maggiorazione sociale» a favore dei titolari di una pensione integrativa a carico dell'Assicurazione generale obbligatoria o delle gestioni speciali per i lavoratori autonomi e per i minatori, sia se pagate in Italia che all'estero.

L'importo della maggiorazione è di L. 10.000 mensili con effetto dal 1° gennaio 1985 elevato a L. 20.000 dal 1° luglio 1985 e a 30.000 dal 1° gennaio 1987. L'attribuzione di detta maggiorazione è subordinata alla condizione che l'interessato, che vive solo: — abbia compiuto 65 anni; — non possiede redditi propri, di qualsiasi natura, di importo pari o superiore all'ammontare annuo della maggiorazione sociale (200.000 lire per l'anno 1985, 260.000 per il 1986, 390.000 per il 1987).

Se vive in nucleo familiare composto di due o più persone e non possiede redditi di qualsiasi natura, superiori a quelli precedenti, il limite di reddito per l'anno 1985 sarà pari a L. 2.973.350 (L. 2.000.000 ammontare annuo della maggiorazione sociale più L. 2.773.350 quale ammontare annuo della pensione sociale). Per ogni ulteriore componente della famiglia, il predetto limite è aumentato di un importo pari all'ammontare della pensione sociale, cioè L. 2.773.350.

La legge prevede che la maggiorazione sociale decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di presentazione della domanda, quindi dal 1° gennaio 1985, o dal mese successivo a quello del compimento dei 65 anni nel caso l'ipotesi di verifiche dopo il 1° gennaio 1985. Prevede inoltre che la domanda per ottenere la maggiorazione sia presentata da ogni singolo interessato compilando il modulo fornito dall'Inps attestante l'esistenza

La domanda all'Inps per la maggiorazione sociale

dei prescritti requisiti. Sta di fatto però che quasi a due mesi dalla scadenza utile per presentare la domanda l'Inps per motivi tecnici non ha provveduto ancora a far pervenire ai 140.000 titolari di pensione integrata al trattamento minimo pagata all'estero i moduli necessari per presentare la domanda, creando serie difficoltà agli 80/90.000 interessati a far pervenire, entro il 31 dicembre 1985, i moduli compilati alle sedi dell'Inps che erogano la pensione con pericolo di perdere il diritto alle 200.000 lire relative al 1985.

Per evitare di presentare la domanda oltre il termine, i Patronati dei sindacati hanno ottenuto dall'Inps copie dei moduli da poter distribuire tra i pensionati interessati. Data però la difficoltà di individuare e contattare tutti gli interessati, sarà opportuno che i pensionati che ritengono di avere diritto alle maggiorazioni, facciano pervenire con raccomandata alle sedi dell'Inps, entro il 31 dicembre 1985, domanda in carta semplice per gli aumenti, motivandola con il ritardo della consegna dei moduli e con l'impegno di far seguire l'invio dei moduli appena questi gli saranno fatti recapitare da parte dell'Inps.

comprendere cosa accade in questo particolare mondo giovanile, sempre più sensibile ai problemi di pace nel nostro Continente e alla sopravvivenza del genere umano, così come all'assillo per i problemi dell'occupazione e a una rinnovata consapevolezza per ciò che riguarda lo studio, la qualità della vita, l'esigenza di battere i rigurgiti del razzismo e della xenofobia.

A Francoforte, a Liegi, a Baden, a Bruxelles, i giovani hanno iniziato promosse dalla Filef, rilevando soprattutto l'ingiustizia di essere ancora troppo dimenticati dai governi del nostro Paese e dalle nostre rappresentanze all'estero.

La Filef ha assunto l'impegno affinché questi problemi dimenticati dai governi del nostro Paese (in Parlamento, per le dovute correzioni alla legge finanziaria), nelle Regioni e, anche, nel movimento sindacale italiano ed europeo, i quali hanno un ruolo insostituibile.

Più numerosi i giovani alle iniziative della Filef

Giacomo Tosi